

SPECIALE VIII CENTENARIO DELLA NASCITA
S. ELISABETTA D'UNGHERIA
1207-2007



S. ELISABETTA D'UNGHERIA TESTIMONE DELLA CARITÀ

Argia Passoni

La regalità di Elisabetta

Elisabetta è regina, ma di una regalità tutta nuova che sa unire ciò che sembrerebbe opporsi radicalmente: è regina e sorella, regina e penitente, regina che non si appropria ma condivide, regina che si fa serva di tutti e in particolare degli ultimi, regina prostrata giorno e notte davanti all'unico vero re, il Signore Gesù. Regina che depona la sua corona dicendo: "Come posso io portarla davanti a Colui che ha portato una corona di spine e l'ha portata per me!".

L'esemplarità di S. Elisabetta è stata decantata attraverso molteplici straordinari episodi della sua intensissima vita, che hanno messo in luce in modo preminente l'aspetto della carità, ma che troppe volte abbiamo considerato con superficialità come azioni di carità, come gesti di carità, senza cogliere la portata appassionante di una vita che in ogni momento, in ogni situazione, in ogni condizione, ha saputo farsi manifestazione della carità di Colui che per amore si è dato totalmente a noi.

Tutta la vita di Elisabetta è mossa da quell'amore, è in un operare instancabile perché quell'amore la trasformi "a sua immagine" e possa così usare a sua volta misericordia, espandere la misericordia di Dio nel mondo a favore di ogni uomo, per il quale Cristo è nato, è morto, è risorto.

La sua vita è per noi una delle testimonianze più vive di quell'essere "fratelli e sorelle della penitenza" a cui ci chiama ancora oggi la Chiesa sulle orme di S. Francesco. Ricordiamo le parole del Prologo che ci



Con timore e tremore ci avviciniamo alla figura di S. Elisabetta, vero gigante della fede, della speranza, della carità, che nella sua intensa vita, proprio nella fragilità di un tempo breve – 24 anni –, ci manifesta tutta la potenza dell'amore del Signore che ha reso fecondo ogni attimo della sua esistenza, e non solo per il suo tempo, ma per ogni tempo. La sua testimonianza, tutta avvolta nella carità che è Dio, ci propone la vita cristiana come grazia, dono di Dio, che viene elargita ai poveri di spirito, in un impegnativo cammino di conversione ("penitenza"), e traccia, in una interazione continua tra contemplazione e vita nel mondo, un avvincente percorso di carità per tanti uomini e donne chiamati a vivere lo spirito di Francesco d'Assisi nella quotidianità.

La profondità e la forza della sua carità, la squisita sua capacità di azione adorante e trasformante dal cuore del mondo, costituiscono anche per l'oggi un alfabeto che parla in modo altissimo il linguaggio dell'amore come solo può fare chi incarna lo specialista dell'amore, il Vangelo.

L'esemplarità di S. Elisabetta, nell'anno Centenario della sua nascita (1207-2007), sarà per noi luce a ri-accogliere il dono di una Regola come quella francescana e a proporla come via di pace e di fraternità agli uomini e alle donne del nostro tempo, in quell'esercizio di carità che sa prendersi a carico il bene di ogni uomo e di tutti gli uomini nella gioia di sentirsi parte della famiglia umana, la famiglia dei figli di Dio.

definiscono "Tutti coloro che amano il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente, con tutte le loro forze e amano il prossimo come se stessie fanno degni frutti di penitenza: quanto mai sono felici questi e queste facendo tali cose e preservando in esse ..." (cfr FF 178).

Queste sono le parole che Elisabetta ha certamente sentito nella sua vita dai primi Frati giunti in Germania. Queste le parole che Lei incarna in maniera eccelsa, rendendo evidente nei fatti come la via della penitenza, della conversione, non sia qualcosa di lugubre, non si sostanzia essenzialmente di digiuni, macerazioni, cilizi (come sembrava sostanzarsi in quel tempo la penitenza), ma sia soprattutto e innanzitutto un programma di amore, di crescita nell'amore, in quell'amore che ci ha creati e redenti e che nello Spirito sostiene costantemente la nostra possibilità di amare.

È questa la intuizione evangelica di Francesco d'Assisi che Elisabetta abbraccia con gioia, con perseveranza, sentendola propria vocazione, avvertendola come proprio modo di essere nel mondo per ri-orientarlo a Dio, a quell'amore, a quella carità, a quella misericordia che solo può illuminare il mondo e rinnovare i rapporti tra gli uomini.

Questo è l'annuncio fraterno salvifico che lei sente di dover portare con tutta la sua vita, evocando nel cuore degli uomini quella forza d'amore che solo può ristorare, che solo può offrirgli pienezza di senso e dunque autentica felicità.

Testimone del Vangelo della carità nel mondo

Elisabetta rende ragione con la sua vita della finalità del nostro professare una Regola per la conversione, per la penitenza *“raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato secolare”* (Reg, 2). Vive in pienezza il Vangelo della carità, della misericordia, dell'amore, nel secolo, nel mondo, che diviene così luogo di appuntamento con Dio, terreno di rendimento di grazie, possibilità di restituzione a Dio nella edificazione del suo disegno di amore per ogni uomo.

Elisabetta accoglie prontamente la pedagogia di Dio che si rivela in Cristo. Il suo impegnativo cammino di conversione è tutto orientato dall'ordine dell'amore di Cristo, in cui progredire senza posa. L'ordine dell'amore di Cristo, alla cui sequela risanare il proprio ordine di affetti, il proprio ordine di amore, rinunciando innanzitutto ad appropriarsi della propria volontà. In questo cammino Elisabetta sente come via privilegiata la povertà. Si sente come Francesco chiamata alla povertà dalla povertà di Cristo che *“da ricco che era si è fatto povero per noi”*. Elisabetta come Francesco non disserta sulla povertà, la assume, perché in Cristo la povertà è rivelata a noi come via di salvezza per tutta l'umanità. Per lei vivere il Vangelo è imitare gioiosamente Cristo povero e crocifisso, imitare la sua condiscendenza in quel *“farsi poveri”* per farsi prossimo, per farsi fratello.

Francesco chiama a vivere *“senza nulla di proprio”*, riconoscendo che ogni bene è proprietà di Dio e noi stessi siamo di Dio. Francesco è colui che ci porta in presenza con la sua vita povera e umile dove risiede la vera dignità dell'uomo, che non sta nella ricchezza, nel potere, nel successo, ma nell'essere fatti *“a immagine e similitudine di Cristo”*. Francesco è colui che ci dice come l'uomo potrà realizzare se stesso non vivendo da padrone della propria vita, ma vivendo in un continuo rimando al Creatore, un Creatore che si è talmente compromesso con noi da farsi povero, piccolo, sofferente in croce, per riportarci alla possibilità piena di riconciliazione con Lui e con tutte le creature.

Il peccato dell'uomo, ci ricorda Francesco, consiste nell'appropriarsi della propria volontà in definitiva, consiste nel credersi Dio, artefici di se stessi. Vivere *“senza nulla di proprio”* significa vivere non ponendo se stessi al centro della propria vita, ma ponendo Dio al centro e il suo mistero di amore, che ci rende figli e ci rende fratelli. E lo sforzo costante di Francesco sarà quello di restituire

tutto a Dio, di non trattenere per sé, condividendo con i fratelli, per riconoscere così in tutti la regalità di Dio, la paternità di Dio, l'orma buona dell'Onnipotente Bon Signore.

Elisabetta declina tutto questo nella sua condizione di laicità, nella fedeltà più piena alla propria posizione, alla propria condizione nel mondo, perché questa condizione fa parte del dono di Dio, è grazia di Dio, è possibilità di rimando a Lui, è condizione per amministrare e far fruttificare il talento dell'amore di Dio nel mondo, è terreno in cui seminare il bene e volgere il cuore dell'uomo alla misericordia di Dio.

Elisabetta non decolla dalla realtà, non evangelizza, unisce corpo e spirito, contemplazione e azione. Non si tratta infatti di abbondare tutto, nel senso di uscire dalla condizione di vita, di famiglia, dal proprio posto nella società. Al contrario si tratta di uscire invece da tutti gli egocentrismi che dominano la nostra vita, dalle ingiustizie, dall'indifferenza, dall'assuefazione (tutto ciò che rappresenta la vita animata dallo spirito della carne) per assumere la propria condizione di vita nel mondo in modo nuovo, non da padroni ma da amministratori fedele, ed esercitare una carità senza confini proprio interessandosi del mondo perché il mondo sia il mondo dei figli di Dio, a partire dalla propria quotidianità.

Non si tratta tanto di dare qualcosa del proprio patrimonio, si tratta piuttosto di sentirsi in cammino sulle orme di Cristo, sorretti dalla forza del suo amore, per comprometterci in una restituzione perseverante che renda ragione della speranza che è in noi, poggiando non sulle false sicurezze della nostra sola volontà ma sull'azione di Dio.



La sapienza della povertà, parola di carità

Elisabetta si fa povera nella vita matrimoniale, ricercando sempre insieme al suo sposo, Luigi Langravio di Turingia, la volontà di Dio.

Elisabetta e Ludovico si amano di un affetto meraviglioso nel Signore, esortandosi a vicenda nel bene, crescendo in amore e fedeltà, crescendo in atteggiamento di rendimento di grazie per il dono della vita, per il dono dei figli ai quali, pur nei fasti della reggia, sanno indicare come primo bene l'amore per il Signore. Essi non vivono il matrimonio come un progetto loro, ma di Dio, a cui entrambi si sentono convocati a collaborare, tanto che Elisabetta arriva a dire, vedova a 20 anni, davanti alle ossa del marito, straziata dal dolore:

“Ora Signore, rimetti lui e me alla tua misericordia: possa la tua volontà essere portata a termine in noi”. Elisabetta si fa povera assumendo un movimento continuo di attenzione e di cura, di vigilanza evangelica, verso il proprio ambiente, la propria realtà.

Animata dal di dentro dall'amore di Cristo, su cui poggia per lei ogni altro amore, Elisabetta anche in tutta la prima parte della sua vita (la sua vita di langravìa accanto a Ludovico) non esita ad andare tra i poveri, a vedere con i propri occhi la loro condizione per comprenderla e farsene carico. Non esita a compromettersi, a mettersi in campo per potersi prendere cura dei più deboli, di quelli che nessuno cura. Non esita a cercare di farsi voce; non esita a lenire in ogni modo possibile quella miseria, ad asciugare le lacrime, se non altro con la sua presenza, con la sua vicinanza. Non esita a sentirsi familiare ai poveri, allargando i confini della propria famiglia, maturando giorno dopo giorno una convivialità che non avrà più freno nel farsi tutto a tutti, madre di tutti.

Siamo dunque ben lontani da qualche elargizione di denaro (anche se su questo piano Elisabetta arriva a donare tutto quello che ha; alla fine della sua vita dirà “Tutto ciò che c'è, appartiene ai poveri”). Siamo in presenza di un “farsi poveri” che diventa autentica prossimità, custodia della dignità dell'uomo, nell'esercizio di una misericordia che riesce a “restituire” al povero con i beni materiali anche l'amore divino, che è comunque eredità di ogni emarginato, di ogni affamato, di ogni impoverito della terra.

Elisabetta madre di tutti

È una assunzione piena di maternità per il bene di tutti quella di Elisabetta. Si fa madre di tutti per condividere con tutti la buona notizia di un Padre che ci ama e che ci vuole tutti suoi figli. E per curare e custodire ogni dignità negata, violata, calpestata. E quando ormai non più regina, cacciata dal castello, potrà disporre pienamente di se stessa, arriverà ad accogliere come figli i malati più ripugnanti, sentendoli come il dono più prezioso del Signore, sentendo tutta la gioia di potere in loro “lavare il Signore”, accudire alle membra del Signore.

Elisabetta si fa povera, anche nel tempo della corte, attraverso il lavoro, lavorando con le proprie mani, sentendo tutta la grazia del lavoro come via di penitenza. Filava, tesseva per i poveri, per i frati, e così fino agli ultimi tempi della sua vita, sentendo il dono di poter fare la propria parte nella umanizzazione del mondo.

E ancora più e soprattutto, Elisabetta si fa povera vivendo la realtà terrena “*sitibonda di giustizia*” come dice la Bolla di Canonizzazione:

* trafficando ogni talento, ogni attenzione, ogni cura per porre in essere opere di giustizia. E costruisce il primo ospedale come laica per soccorrere i malati, i pellegrini, i diseredati, dove lei stessa ogni giorno serve con le sue mani i poveri;

* denunciando, addirittura con l'astensione dal cibo, tutto ciò che è opera di ladrocinio sui poveri, tutto ciò che è stato sottratto alla mensa dei poveri, mettendosi così ancora una volta dalla loro parte;

* e arriva come donna, a dare esempio di autorità come servizio al bene comune, in un contesto come quello medioevale dove l'onnipotenza del signore feudale era indiscussa, quando, esercitando il governo a 19 anni per l'assenza del marito, apre i granai e tutte le riserve dei quattro principati del regno durante la terribile carestia che colpisce in quell'anno la sua

nazione.

La sua carità si fa audace per rispondere di quella giustizia, sapendo andare contro corrente. E non si limita all'azione immediata. Si fa provvidente, dando a ciascuno non solo il necessario per sopravvivere, ma anche gli strumenti per poter lavorare e mettere insieme il raccolto futuro.

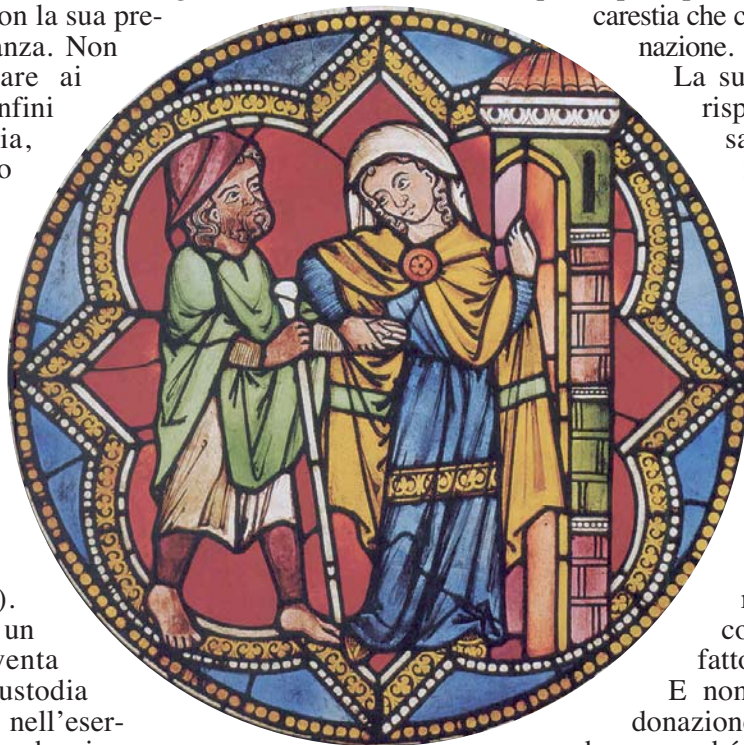
Restituisce così dignità al povero, al più debole, additando a tutti la necessità di partire dai più deboli, di tenere conto dei più deboli come fatto di civiltà.

E non ci sono limiti alla sua donazione, alla sua oblatività per il bene, perché la sua misura è la misura altissima della passione di Cristo crocifisso.

Tanti altri fatti si dovrebbero sottolineare: di certo non si può indulgere ad alcun irenismo quando si tratta della assunzione della povertà di S. Elisabetta. È un cammino indomito il suo, pieno di ostacoli, di sofferenze affrontate con la forza di un amore che tutto spera, che tutto sopporta, e affrontato sempre con la gioia di condividere così la sapienza del Padre per ogni uomo. È la pagina più vera della perfetta letizia quella che abbaglia dalla testimonianza della sua vita nel momento più duro dell'abbandono, il momento della cacciata dal castello assieme ai suoi figli, a cui non sa neppure come provvedere: in questa condizione Elisabetta innalza il Te Deum di ringraziamento a Dio.

E il momento più duro diventa il più fecondo, perché Elisabetta – dopo aver assicurato ai figli la possibilità di un futuro – rinnova definitivamente la rinuncia alla sua volontà assumendo l'abito della penitenza, consacrando totalmente a servizio del Regno di Dio, potendo finalmente essere tutta del Signore assieme alle sue ancelle che costituiscono la sua fraternità.

Un essere tutta del Signore che per Elisabetta mai ha voluto dire però estraniarsi dal mondo. La sua fraternità, il suo ospedale ancora più grande, il suo continuo prodigarsi, è proprio per dilatare la misericordia



di Dio nel mondo, è proprio per assicurare una possibilità di accoglienza e di dignità a tutti, è per essere tenda del Signore in mezzo ai poveri, è tutto volto ad esprimere che non ci può essere reale custodia dell'umano senza quell'amore che tutto ha generato. È proprio per dire che la felicità non sta nell'arroccarsi nelle sicurezze materiali o nella torre d'avorio di una religiosità disincarnata, ma sta nello spendersi, nel trafficare il talento ricevuto, la grazia ricevuta, fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo momento della propria vita.

L'eredità di Elisabetta: i pani del suo grembo

Elisabetta, nel suo cammino perseverante e insonne di povertà per farsi tutto a tutti, ha rafforzato l'azione missionaria di tutta la Chiesa, incarnando e diffondendo la spiritualità francescana come fermento di vita evangelica nelle comuni occupazioni del mondo, ponendo il principio della fraternitas a fondamento del rapporto tra gli uomini.

Pur nella sua breve vita, e come donna, ha vissuto da protagonista quella rivoluzione che il francescanesimo inaugura nella sua epoca in ordine allo stile di vita, alle relazioni familiari e interpersonali, alla riconciliazione tra le classi sociali, all'amministrazione dei beni, alla cura della polis, della città, quella rivoluzione pacifica che collabora a determinare il passaggio dal Medioevo all'era moderna.

Attraverso la sapienza dell'altissima povertà essa attraversa la storia e giunge fino a noi per farci dono dei pani che porta in grembo. Noi come suoi figli, come suoi eredi, siamo chiamati a metterci in cammino.

Elisabetta ci rimanda all'ordine dell'amore di Cristo da seguire nella nostra vita.

Elisabetta ci rimanda ad assumere la stessa strada di condiscendenza di cui si è degnato il Salvatore facendosi povero per farsi fratello.

Elisabetta ci rimanda a lasciarci interpellare dalle situazioni di irconciliazione del nostro tempo.

Ci rimanda a mobilitarci per la pace e il bene, per convertire la nostra vita e poter portare nel mondo la misericordia del Padre.

Ci richiama al senso vero della giustizia che è un rendere onore al piano di amore di Dio per l'umanità: un rendere onore che passa dalla quotidianità della nostra esistenza, dal nostro stile di vita, che deve essere attraversato anche oggi dalla sapienza della povertà.

Questo rimane un fatto di estrema attualità anche oggi, anzi costituisce più che mai una chiave di volta per il futuro di questo nostro mondo, dove l'uomo, in un vero e proprio delirio di onnipotenza, crede di potersi fare padrone e arbitro della vita e della morte e ricerca la felicità nel possesso idolatrino

dei beni, riducendo a massa superflua due terzi dell'umanità e erodendo inesorabilmente le risorse della terra assieme alle risorse di senso di tutta la società. All'assunzione della sapienza evangelica della povertà non possiamo sottrarci, se vogliamo che tutta la nostra vita possa davvero farsi carità.

Elisabetta oggi ci ripropone la nostra Regola come lettera di Dio, come lettera per noi che proviene dall'amore di Dio, non solo per noi ma per l'intera famiglia umana. Sembra quasi volerci porre tra le mani dal suo grembo questa "*ostia fatta di briciole del pane evangelico* (come chiama S. Francesco la Regola) *perché possiamo meglio nutrircene*" e fedelmente perseverare nella via della penitenza, nella via della conversione.

E con la Regola Elisabetta ci ridice che la perfezione della carità non è una ascesi individualistica, ma condivisione, condivisione piena: è uno "*stare tra*", è uno "*spezzare il pane con*", come Cristo è venuto a spezzare il pane con noi (non ha provveduto a distanza). È portare oggi l'amore di Cristo, un amore che tocca le strutture della vita, che tocca l'uomo dove è e come è; un amore che coinvolge non solo l'interiorità ma tutto l'uomo, la sensibilità, l'intelligenza, la volontà, la creatività, per porle a servizio del disegno di amore del Padre.

Portare la sapienza della povertà nel nostro stato secolare diventa compito, missione, diventa la carità più grande per l'umanità del nostro tempo: il non trattenere per noi la buona notizia di un Dio che ci salva, che ci ha pensato e voluto come famiglia, di un Dio che si fa nostra compagnia perché la nostra vita possa essere piena e godere della sua beatitudine.

Allora, nel rendimento di grazie al Signore per questa possibilità di celebrare il Centenario della nostra Santa Patrona, imploriamo da Lei per sua intercessione di renderci capaci di restituire la grazia ricevuta. Spetta ora a noi, come ha fatto Elisabetta, di "*portare Cristo nel nostro cuore e nel nostro corpo ... per parlorlo*" oggi restituendolo così con le opere sante che devono risplendere agli altri in esempio. E potremo così nel Signore a nostra volta "usare misericordia ...". □



CRONACA DI UN PELLEGRINAGGIO

Pierino Contegiacomo

Come si poteva dare un segnale tangibile per ricordare degnamente l'ottavo centenario della nascita di S. Elisabetta d'Ungheria alla quale noi terziari francescani abbiamo dedicato tutto l'anno 2007 per fare memoria della figura storica, sociale e spirituale della nostra patrona? Ecco la "peregrinatio" della sua icona che da maggio a luglio ha "percorso" la regione serafica di Puglia-Molise visitando tutte le Fraternità passando da Campobasso ad Andria, a Molfetta, a Manfredonia, a Bari per finire a Foggia. Dalle cronache riportate dall'insero regionale "Fraternità", allegato a "Il Cantico" abbiamo visto con quanta devozione le varie fraternità locali hanno accolto l'effigie di S. Elisabetta. Ma questo non è bastato: bisognava fare qualche altra cosa "di più grande". Andare noi da S. Elisabetta! Ecco il pellegrinaggio in Germania per incontrare la regina santa dei poveri e dei bisognosi.

Siamo in cinquantatre, sotto l'attenta guida spirituale, ma anche logistica, di P. Giancarlo Li Quadri Cassini, assistente regionale; ci accompagna pure il vice assistente P. Pasquale Gallo e, oltre al Presidente Mimmo Ardu, non poteva assolutamente mancare, il Ministro Provinciale P. Pietro Carfagna.

A Marburg

Certamente non staremo a raccontare dei tempi e dei luoghi che fanno da ponte ai nostri trasferimenti: Innsbruck, Norimberga, Ratisbona, Vienna. Nelle

La Fraternità Regionale Ofs di Puglia Molise in cammino ai luoghi di S. Elisabetta.

giornate dove non sarebbe stato possibile visitare una chiesa di rito cattolico, si è pensato di celebrare l'Eucaristia in pullman ogni mattina alla ripresa del viaggio di trasferimento. e per ben quattro volte, il pullman si è fatto chiesa per accogliere la celebrazione dell'Eucaristia.

La nostra cronaca si concentra sulla descrizione dei fatti e delle emozioni circoscritti nei luoghi dove è vissuta Elisabetta: era questo il motivo del pellegrinaggio. La caratteristica e storica città di Marburg ci accoglie nel tardo pomeriggio del 4 agosto. Di fronte a noi si stagliano in controluce le linee architettoniche del castello. D'improvviso nel pullman si alza un canto, all'unisono, spontaneo: l'inno di saluto a S. Elisabetta che le terziarie francescane si tramandano di generazione in generazione.

Siamo stanchi, ma felici. Siamo ormai vicini a S. Elisabetta: domani la incontreremo!

Visita al Castello

È il 5 agosto. Dopo la colazione seguiamo la guida che ci porta su al castello, a piedi, passando dalla piazza ove ci viene illustrata la storia della città divenuta famosa proprio per la presenza di Elisabetta. Prima ancora questo luogo non era altro che un ameno posto di villeggiatura ove i langravi di Thuringia si ritiravano per coordinare idee di conquiste e imprese "belliche".

A Marburg, Elisabetta ha vissuto i tempi della vedovanza e dell'esilio, non potendo ritornare a Eisenach, dove era stata cacciata dai parenti del marito. A Marburg Elisabetta morirà il 19 novembre del 1232, ad appena 24 anni.

Noi, poi visiteremo Eisenach, i luoghi ove Elisabetta, venuta dall'Ungheria, visse da bambina, già promessa sposa al Langravio di Thuringia e fino alla morte del marito. Ma di questo diremo più avanti.

Il nostro gruppo con a capo la guida, si inerpica per una strada in forte salita, stretta, tortuosa e acciottolata, che porta al castello.

Ecco la maestosa facciata del maniero interamente illuminata dal sole. Sul torrione più alto l'orologio segna il tempo che passa... e che è passato! La città appare come una informe tartaruga il cui guscio è formato dai tetti coperti di tegole di marrone-oscuro e ben ordinate. Svettano le guglie della cattedrale di S. Elisabetta: siamo alti circa settecento metri.

(Segue a pag. 23)



IN CAMMINO CON S. ELISABETTA

Veglia di preghiera

INTRODUZIONE

In quest'anno 2007 celebriamo l'VIII Centenario della nascita di S. Elisabetta, langravia di Turingia e penitente francescana.

Il Terzo Ordine Francescano la onora come Patrona e tutta la Famiglia Francescana l'annovera tra le sue glorie. Vogliamo approfittare di questa occasione per presentare la sua eccezionale testimonianza di donazione a Dio Padre, nella sequela di Cristo e nella sublimazione di tutto il suo essere nel Dio Amore.

Papa Benedetto XVI, nell'enciclica programmatica del suo pontificato "Deus caritas est", ci ha ricordato che l'opzione fondamentale del cristiano è contenuta in queste parole: "Abbiamo creduto all'amore di Dio". Ci auguriamo che la nostra fede venga fortificata nell'incontro giubilare con S. Elisabetta che credette profondamente in questo amore.

Nella vita di S. Elisabetta si manifestano atteggiamenti che rispecchiano letteralmente il Vangelo di Gesù Cristo: il riconoscimento dell'assoluta signoria di Dio; l'esigenza di spogliarsi di tutto e di farsi piccoli come bambini per entrare nel regno del Padre; l'adempimento, fino alle estreme conseguenze, del comandamento nuovo dell'amore.

Dimentica di se stessa fino a rendersi prossima a tutti i bisognosi, scoprì la presenza di Gesù nei poveri, negli emarginati della società, negli affamati e nei malati (cfr. Mt 25). Profuse tutta l'energia della sua vita, per vivere la misericordia di Dio, Amore, e nel farla presente in mezzo ai poveri.

Elisabetta cercò la sequela radicale di Cristo, il quale da ricco si fece povero, secondo l'autentico stile di vita di Francesco. Rifiutò le apparenze e le ambizioni del mondo, il fasto della corte, le comodità, le ricchezze e gli abiti di lusso. Scese dal suo castello e mise la sua tenda tra gli emarginati e i feriti della vita, per servirli. È stata la prima santa francescana canonizzata, forgiata nella fucina evangelica di Francesco.

La ricorrenza che celebriamo si perde certamente nella penombra di un passato lontano, abbellito da leggende, ma siamo convinti che se, in questo anno giubilare, ci incontriamo con la santa e la sua opera, al di là della leggenda, usciremo arricchiti nel nostro essere e nel nostro operare.



Canto d'inizio

Sac. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti Amen.

Sac. Lo Spirito del Signore, Spirito di unità nel vincolo della pace e della gioia sia con noi.

Tutti Ora e sempre.

Sac. Donaci o Padre, di sentire in mezzo a noi la presenza del Cristo Tuo Figlio, promessa a quanti sono radunati nel Suo nome e fa che agendo in Spirito di verità e di amore, sperimentiamo in noi abbondanza di luce, di gioia e di pace. Per Cristo nostro Signore.

Tutti Amen.

1° MOMENTO CHIAMATI ALLA VITA

Geremia 1,4-8

Mi fu rivolta la parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimé, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: Sono giovane, ma vada da coloro a cui ti manderò e annuncia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti». Parola del Signore.

Dalla "Lettera" di Corrado di Marburgo, direttore spirituale

di S. Elisabetta.

Elisabetta conobbe ed amò Cristo nei poveri. Elisabetta incominciò presto a distinguersi in virtù e santità di vita. Ella aveva sempre consolato i poveri, ma da quando fece costruire un ospedale presso un suo castello, e vi raccolse malati di ogni genere, da allora si dedicò interamente alla cura dei bisognosi. Distribuiva con larghezza i doni della sua beneficenza non solo a coloro che ne facevano domanda presso il suo ospedale, ma in tutti i territori dipendenti da suo marito. Arrivò al punto da erogare in beneficenza i proventi dei quattro principati di suo marito e da vendere oggetti di valore e vesti preziose per distribuirne il prezzo ai poveri. Aveva preso l'abitudine di visitare tutti i suoi malati personalmente, due volte al giorno, al mattino e alla sera. Si prese cura diretta dei più ripugnanti. Nutrì alcuni, ad altri procurò un letto, altri

portò sulle proprie spalle, prodigandosi sempre in ogni attività di bene, senza mettersi tuttavia per questo in contrasto con suo marito. Dopo la morte di lui, tendendo alla più alta perfezione, mi domandò con molte lacrime che le permettessi di chiedere l'elemosina di porta in porta. Prima della morte ne ascoltai la confessione e le domandai cosa si dovesse fare dei suoi averi e delle suppellettili. Mi rispose che quanto sembrava sua proprietà era tutto dei poveri e mi pregò di distribuire loro ogni cosa, eccetto una tunica di nessun valore di cui era rivestita, e nella quale volle essere seppellita. Fatto questo, ricevette il Corpo del Signore. Poi, fino a sera, spesso ritornava su tutte le cose belle che aveva sentito nella predicazione. Infine raccomandò a Dio, con grandissima devozione, tutti coloro che le stavano dintorno, e spirò come addormentandosi dolcemente.



Oh, come sono beati e benedetti quelli e quelle, quando fanno tali cose e perseverano in esse; perché riposerà su di essi lo Spirito del Signore, e farà presso di loro la sua abitazione e dimora; e sono figli del Padre celeste del quale compiono le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo.

Siamo sposi, quando l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo per virtù di Spirito Santo. Siamo suoi fratelli quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli. Siamo madri, quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, lo generiamo attraverso le opere sante, che devono risplendere agli altri in esempio.

A laude di Cristo e di santo Francesco

Dalla Lettera di Papa Gregorio IX a Beatrice Regina di Castiglia. (7

giugno 1235)

Gesù in questi giorni ci ha presentato un vaso mirabile, opera dell'altissimo, che ha custodito la fornace della carità in opere d'amore. Un vaso scelto, consacrato al Signore, cioè Santa Elisabetta, che si interpreta come "sazietà del mio Dio", la quale ha saziato molto spesso il Signore nei poveri e nei malati. Si narra che abbia sfamato il Signore con tre soli pani, ricevuti in prestito da un vecchio amico nella notte della sua tribolazione, cioè con il pane della verità, della carità e della forza. In tal modo illuminata dagli splendori della verità, purificati gli affetti e rinforzate le membra del suo corpo poté conoscere il Signore con la sua intelligenza, amarlo con il suo affetto e saziarlo con il progresso nelle opere buone. Elisabetta, innamorata della felicità eterna, pose tre pietanze nella mensa del Signore. Davanti al Dominatore del cielo e della terra quando rifiutò le cose proibite, osservò i comandamenti e ascoltò i consigli del Redentore. Infatti si privò delle cose necessarie alla natura umana e si dedicò alle veglie, ai digiuni, alle preghiere, e distribuì a ognuno con giustizia i rispettivi doveri, costringendo la creatura a servire il Signore, la sensualità al Signore, la carne allo spirito.

Di lei è stato scritto "vaso mirabile", opera dell'altissimo, vaso ammirabile nella virtù dell'umiltà, nel disprezzo del corpo e nell'affetto della compassione. Vaso da ammirare per tutti i secoli.

Segno: Viene portato in processione un vaso o un'anfora che viene posto dinanzi all'icona della santa.

PREGHIAMO INSIEME

- S1 Ho detto a Dio sei Tu il mio Signore.
È in te la luce.
Quanto è preziosa la Tua grazia.
- Tutti Mi indicherai il sentiero della vita
gioia piena alla Tua presenza
e dolcezza senza fine alla Tua destra.

Dalla Regola OfS

Sepolti e risuscitati con Cristo nel battesimo che li rende membri vivi della Chiesa, e ad essa più perfettamente vincolati per la Professione si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini annunciando Cristo con la Parola e con le opere.

Segno: ci si porta al centro per attingere all'acqua benedetta, facciamo così memoria del nostro Battesimo e affidiamo a Dio la nostra disponibilità per scoprire a quale vocazione egli ci chiama.

Canto: Vocazione

Esortazione del Sacerdote

Perché voi possiate accettare questa missione apostolica nello spirito di santa Elisabetta, dovete approfondire la vostra fede in Cristo usando regolarmente i mezzi di grazia offerti dalla Chiesa. "Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori" (Ef 3,17). Siate rappresentanti dell'amore misericordioso del Padre, perché assieme ai vostri fratelli credenti e a quanti stanno cercando in Dio il senso della loro esistenza "siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (Ef 3,18-19).

Amen

2° MOMENTO

CHIAMATI ALLA CONVERSIONE

Dalla Lettera ai Fedeli di S. Francesco di Assisi

Nel nome del Signore. Tutti coloro che amano il Signore con tutto il cuore, tutta l'anima e la mente, con tutta la forza e amano i loro prossimi come se stessi, e hanno in odio i loro corpi con i loro vizi e peccati, e ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e fanno frutti degni di penitenza.

S2 Io pongo sempre innanzi a me il Signore
sta alla mia destra non posso vacillare.

Tutti Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima
anche il mio corpo riposa al sicuro.

S3 Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.

Tutti Gustate e vedete quanto è buono il Signore,
guardate a Lui e sarete raggianti
non saranno confusi i vostri volti.
Gloria...

Segno: dopo la preghiera del Salmo verranno accesi dei
lumini consegnati all'inizio del secondo momento, voglia-
mo chiedere così al Signore la grazia di essere coraggiosi
nelle nostre scelte e accogliere nel nostro cuore quel-
l'invito: "...Tu sei il mio Signore è in Te la luce".

Canto

3° MOMENTO CHIAMATI ALLA SANTITÀ

Dal Vangelo secondo Matteo (16, 24-28)

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno
vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la
sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la pro-
pria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per
causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà
l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà
la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in
cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uo-
mo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli,
e renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

Dalla Lettera della Conferenza della Famiglia Francescana in occasione dell'ottavo centenario della nascita di S. Elisabetta

La santità si presenta nella
storia della Chiesa come fol-
lia, la follia della croce. E
quella di Elisabetta è una
splendida pazzia. Nella sua
vita brilla con singolare splen-
dore la virtù della carità. La
sua persona è un canto all'a-
more, composto di servizio e
abnegazione, dedicato a semi-
nare il bene.

Si propose di vivere il
Vangelo in modo semplice,
«sine glossa» direbbe
Francesco, sotto ogni aspet-
to, spirituale e materiale.
Ella non lasciò niente di
scritto, ma numerosi pas-
saggi della sua vita possono
capiirsi solamente a partire
da una comprensione lette-
rale del Vangelo. Tradusse
nella realtà il programma di
vita proposto da Gesù nel
Vangelo:



• «Chi vuol salvare la propria vita, la perderà; e chi la
perde per me e per il Vangelo, la salverà» (Lc 17,33;
Mc 8,35).

• «Se qualcuno vuol seguirmi, rinneghi se stesso,
prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34-35).

• «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che pos-
siedi, dallo ai poveri e seguimi» (Mt 19,21).

• «Chi ama suo padre, sua madre e i suoi figli più di
me, non è degno di me» (Mt 10,37).

L'ardente forza interiore di Elisabetta scaturiva dal suo
rapporto con Dio. La sua preghiera era intensa, conti-
nua, a volte, sino all'estasi. La consapevolezza costan-
te della presenza del Signore era la sorgente della sua
forza, della sua gioia, e del suo coinvolgimento con i
poveri. Ma anche l'incontro di Gesù Cristo nei poveri
stimolava la sua fede e la sua preghiera.

Il suo pellegrinaggio verso Dio è caratterizzato da
gesti decisi di distacco interiore fino ad arrivare ad
una totale spoliatura, come Cristo sulla croce. Al
termine della vita non tenne per sé altro che la pove-
ra tunica grigia di penitenza che volle conservare
come segno e abito funebre.

Elisabetta irradiava gioia e serenità. Il profondo della
sua anima era il regno della pace. Visse realmente la
perfetta letizia insegnata da Francesco, nella tribola-
zione, nella solitudine e nel dolore. «Dobbiamo rende-
re felici le persone», diceva alle ancelle-sorelle.

BREVE PENSIERO DEL CELEBRANTE

Preghiera a S. Elisabetta d'Ungheria

Dolce Elisabetta, Santa Patrona dell'Ordine Francescano
Secolare, ti affidiamo umilmente la nostra Fraternità.

Con grande tenerezza abbiamo ripercorso i passi più
significativi della tua vita per rafforzare con il tuo aiuto e
il tuo forte esempio la fede, la speranza e la carità.

Concedici di essere degni figli di Francesco d'Assisi,
che tu hai tanto amato e così mirabilmente saputo
seguire.

Donaci amore per la nostra
Regola, perché praticando-
la con fedeltà possiamo
seguire le tue orme sulla
strada della carità e della
santità

Difendici dai pericoli della
ricchezza, della superiorità e
della disobbedienza, perché la
comunione fraterna possa
essere sempre salda e la testi-
monianza autentica.

Proteggi con la tua materna
cura le nostre Fraternità:

tutti i Fratelli e le Sorelle
che in esse cercano umil-
mente di servire il Signore:
coloro che con trepida
attesa si preparano ad entra-
re, perché possano essere
con entusiasmo il futuro
dell'Ordine, e coloro che,
per l'età o la malattia, si
accingono a lasciare la
Fraternità terrena per con-



templare con Te
quella Celeste; fa
che il segno dei
salvati, il Tau
nostro abito, sia
gloriosamente
impresso sulle
loro fronti.

Stai vicina a noi,
con il tuo aiuto e la
tua intercessione,
perché non dimentichiamo di servire
sempre con gioia e
dedizione i poveri,
gli ammalati e gli
emarginati di ogni
tempo, affinché le
iniziative corag-

giose che la Chiesa attende oggi da noi siano il segno visibile di quell'amore preferenziale che ci è stato affidato.

Fa che cresca nel nostro cuore la contemplazione del Signore perché nessuna delle Sue creature, animata o inanimata, sia lontana dal nostro pensiero e dalla nostra attenzione.

Aiutaci ad essere autentici operatori di pace e guidaci nel difficile cammino del nostro tempo, così delicato per l'equilibrio del mondo.

Fa' che portiamo la grandezza del tuo esempio, a partire dal cuore dell'Europa, come un segno profetico di grazia e di benedizione per il futuro.

Amen

Padre nostro

Cel. Fratelli carissimi Santa Elisabetta è un fulgido esempio per tutti i cristiani del nostro secolo. Ma adesso mi rivolgo a voi, francescani secolari giovani e anziani. Osservate Elisabetta d'Ungheria e cercate di scoprire il mistero della sua vita. Incontrerete il Cristo, che già conoscete, ma forse non amate abbastanza. Ascoltate la chiamata divina che viene dal profondo del vostro cuore, "siate saldamente radicati e stabilmente fondati nell'amore" (Ef 3,17). Abbiate il coraggio di dare la vita a Cristo e in Lui ai fratelli.

Tutti e singoli, tutti quanti nel mondo lodiamo la divina clemenza che ha agito nel cuore di S. Elisabetta, in modo che dischiuda la porta della misericordia per sua intercessione ci chiami alla Cena dell'Agnello colui che ha chiamato molti, ma ha eletto pochi. Ci introduca con gli eletti lo stesso sposo di Elisabetta e ci accolga alla festa delle nozze, vestiti con abito nuziale con le lampade accese, preso anche il vasetto dell'olio.

Segno: a tutti viene consegnata una piccola ampolla contenente olio.

Canto

Benedizione finale.

(A cura della Fraternità Regionale di Puglia-Molise)

Splendida, ardente donna d'amore,
fervido il cuore teso alla vita,
l'impegno pronto, grande il fervore,
voli a lenire chi pena e fatica.

*Rit. Santa Elisabetta di Francesco
figliola regale e penitente,
nel rinnovarne cordiale il gesto,
dona speranza a tutta la gente.*

Nobil costume e nobile vita,
sono il retaggio dei genitori,
nobiltà vera, che molti invita,
a bramare del ciel gli splendori.
Rit.

Cristo dà luce a tutti sul Monte:
Beati i puri, i miti, gli afflitti:
egli ti dà la luce e la fonte,
per servire ai doveri prescritti.
Rit.

Dalla reggia scendevi ogni giorno,
e confortavi dolce i dolori.
Quanti bambini e bimbe dintorno,
quante le mamme e i genitori!
Rit.

Perseguitata allora e spedita
dalla reggia nel gelo che rode,
via alla chiesa co' figli, e ardita
innalzi a Cristo la pura lode.
Rit.

Venerdì Santo, il gesto fu visto:
le tue mani protese all'altare,
per consacrarti solo al tuo Cristo,
voti sicura te stessa ad amare.
Rit.

Quando muore lo sposo lontano,
preghi serena, poi mendicante,
di porta in porta, stendi la mano,
dei tuoi meschini sempre più amante.
Rit.

Come viene a rapirti il Glorioso,
ricoperta d'un unica veste:
ora ti loda il mondo gioioso,
e tutti in cielo i santi fan festa.

INNO A S. ELISABETTA D'UNGHERIA

Musica di Nicolò Facciotto (Istituto musicale "Lettimi" di Rimini)

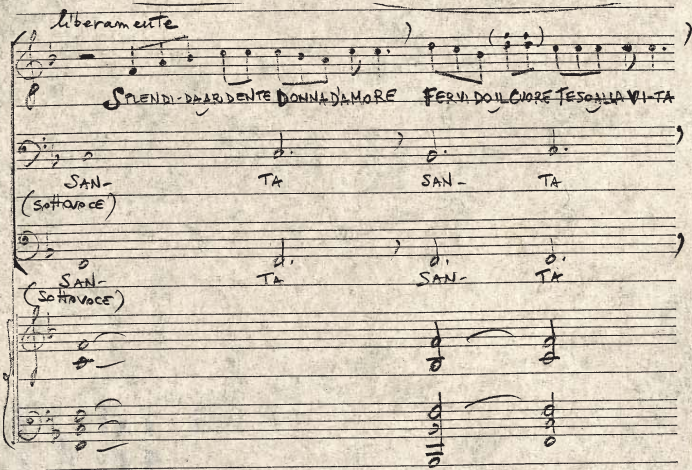
Testo di P. Paolo Benfenati

liberamente

SPENDI-DAR DENTE DONNA D'AMORE FERVI DOIL CUORE TESON LA VITA

SAN-TA SAN-TA

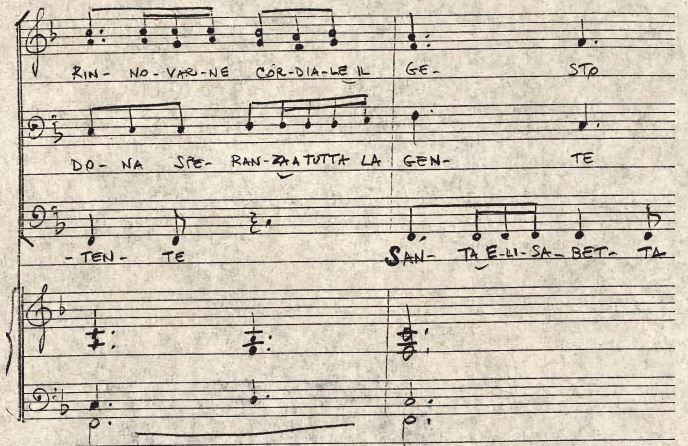
SAN-TA SAN-TA



RIN-NO-VAR-NE CÒR-DIA-LE IL GE- STO

DO-NA SPE-RAN-ZA TUTTA LA GEN- TE

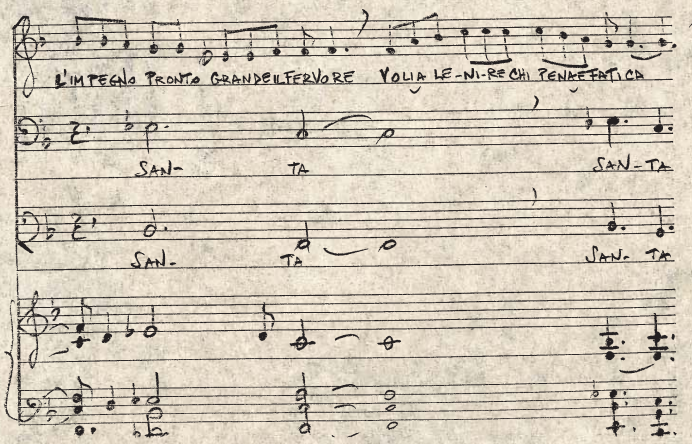
-TEN- TE SAN- TA E-LI-SA- BET- TA



L'IMPEGNO PRONTO GRANDE IL FERVORE VOLA LE-NI-RE CHI PENETRATICA

SAN-TA SAN-TA

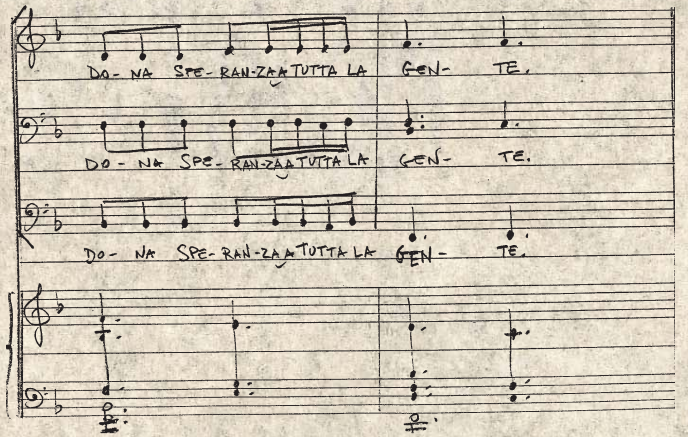
SAN-TA SAN-TA



DO-NA SPE-RAN-ZA TUTTA LA GEN- TE,

DO-NA SPE-RAN-ZA TUTTA LA GEN- TE.

DO-NA SPE-RAN-ZA TUTTA LA GEN- TE.

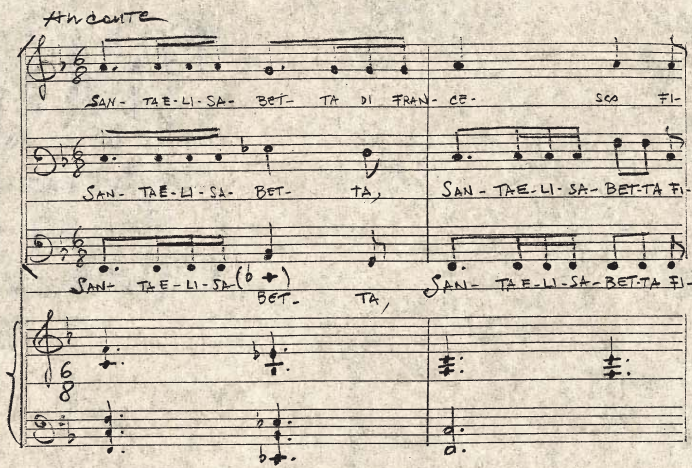


Andante

SAN-TAE-LI-SA- BET- TA DI FRAN- CE- SCO FI-

SAN-TAE-LI-SA- BET- TA, SAN-TAE-LI-SA- BET- TA FI-

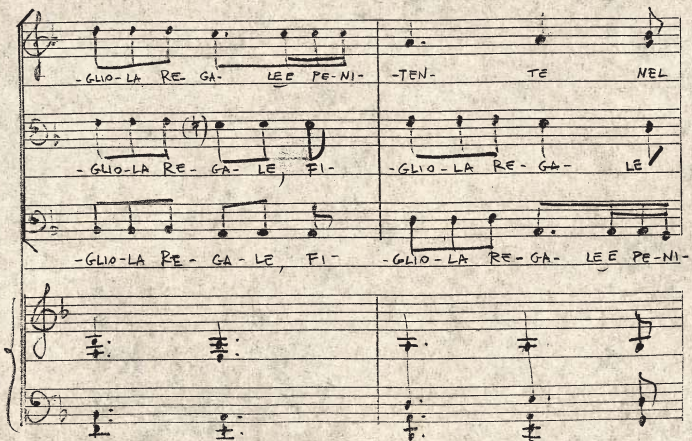
SAN- TAE-LI-SA- BET- TA, SAN- TAE-LI-SA- BET- TA FI-



-GLIO-LA RE- GA- LEE PE-NI- TEN- TE NEL

-GLIO-LA RE- GA- LE, FI- -GLIO-LA RE- GA- LE

-GLIO-LA RE- GA- LE, FI- -GLIO-LA RE- GA- LEE PE-NI-



ADORAZIONE EUCARISTICA

Se vuoi stare con me io starò con Te

Invito alla preghiera di adorazione

Canto ed esposizione SS.mo Sacramento

Momento di silenzio adorante

Canone di Taizè: **Adoramus Te, Domine!** (Ti adoriamo, Signore).

Tutti amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la forza, con tutta l'intelligenza, con tutte le forze, con tutto lo slancio, tutto l'affetto, tutti i sentimenti più profondi, tutti i desideri e la volontà il Signore Iddio, il quale a tutti noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima e tutta la vita; che ci ha creati, redenti, e ci salverà per sua sola misericordia; Lui che ogni bene fece e fa a noi miserevoli e miseri, putridi e fetidi, ingrati e cattivi. **FF [69]**



desiderio di fissare gli occhi su di lui: *il tuo volto, Signore, io cerco. Fammi scorgere il tuo volto.*

In secondo luogo, vivere questa esperienza insieme con gli altri. Quasi per evitare il sospetto che, vissuta in solitudine, possa scadere nell'intimismo, o incagliarsi nelle secche dell'astrattezza, o, peggio, favorire la fuga dalla realtà. È possibile parlare agli altri del Verbo di Dio se prima non lo abbiamo "con-templato"?

Non c'è da illudersi. Solo quando avremo le pupille abbacinate per l'attesa che Dio si riveli, e ci rimarranno dilatate perché al suo apparire avremo fatto il pieno della luce, solo allora potremo parlare di lui.

E solo quando avremo gustato nel silen-

zio sapori che nessun libro ci ha dato, e saremo stati folgorati da illuminazioni interiori a cui nessun maestro ci ha introdotti, solo allora quelli che daremo al mondo saranno veramente lieti annunci.

E solo quando lo avremo implorato con abbandono, e non giudicheremo le lacrime segno di debolezza, e la nostra preghiera assumerà cadenze di gratuità privilegiando la lode, solo allora allontaneremo il sospetto che, più che servirlo, ci si voglia servire di Dio.

E quando le vertigini della bellezza le avremo gioiosamente provate stringendo la mano dei fratelli per non precipitare, solo allora le nostre parole faranno venire agli altri il capogiro.

Chi contempla Gesù, senza rincorrere suggestioni di fuga dal mondo, senza accarezzare evasioni dal terribile quotidiano, senza rinchiudersi a giocare il solitario di una spiritualità narcisista, ma anzi lasciandosi trascinare da una incontenibile voglia di annunciare il Regno, diventa necessariamente "contemplativo".

Avete sentito bene: "contemplativo", con la consonante raddoppiata. Sì, perché l'urto del contatto esenziale con Gesù provoca prima o poi uno squarcio nella nostra vita.

Preghiera e azione, cioè, si coniugheranno a tal punto in voi e faranno tanta sintesi armonica, che la nostra vita sarà la dimostrazione vivente di come amare Dio non significhi diffidare del mondo. E gli farete compagnia.

Dalla Lettera di Corrado da Marburgo

Affermo davanti a Dio che raramente ho visto una donna così contemplativa come Elisabetta, che pure era dedita a molte attività. Alcuni religiosi e religiose constatarono assai spesso che, quando ella usciva dalla sua preghiera privata, emanava dal volto un mirabile splendore e che dai suoi occhi uscivano come dei raggi di sole.

Adoramus (prima muto e poi cantato)

Nient'altro dunque dobbiamo desiderare, niente altro volere, nient'altro ci piaccia e diletta, se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio, il quale è il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene, che solo è buono, pio, mite, soave e dolce, che solo è santo, giusto, vero, santo e retto, che solo è benigno, innocente, puro, dal quale e per il quale e nel quale è ogni perdono, ogni grazia, ogni gloria di tutti i penitenti e giusti, di tutti i santi che godono insieme nei cieli. **FF [70]**

Adoramus (prima muto e poi cantato)

Niente dunque ci ostacoli, niente ci separi, niente si frapponga. E ovunque, noi tutti, in ogni luogo, in ogni ora e in ogni tempo, ogni giorno e ininterrottamente crediamo veramente e umilmente e teniamo nel cuore e amiamo, onoriamo, adoriamo, serviamo, lodiamo e benediciamo, glorifichiamo ed esaltiamo, magnifichiamo e rendiamo grazie all'altissimo e sommo eterno Dio, Trinità e Unità, Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose e Salvatore di tutti coloro che credono e sperano in lui, e amano lui che è senza inizio e senza fine, immutabile, invisibile, inenarrabile, ineffabile incomprendibile, ininvestigabile, benedetto, degno di lode, glorioso, sopraesaltato, sublime, eccelso, soave, amabile, dilettevole e tutto sopra tutte le cose desiderabile nei secoli dei secoli. Amen. **FF [71]**

Adoramus (prima muto e poi cantato)

Riflettiamo con Don Tonino Bello:

Abbiamo la disponibilità a lasciarci afferrare dall'inedito di Dio? Anzitutto, scrutare la presenza di Dio, ogliando la sua imprevedibilità, e bruciando dal

Invocazioni e preghiere libere davanti a Gesù intervallate dal Canone:

Nada te turbe, nada te espante:
quien a Dios tiene nada le falta!

Nada te turbe, nada te espante: solo Dios basta!

Niente ti turbi, niente ti spaventi:

chi ha Dio niente gli manca!

Niente ti turbi, niente ti spaventi: solo Dio basta!

Ascolto del Vangelo

Subito dopo l'istituzione dell'Eucaristia e l'annuncio del tradimento di Giuda, Gesù dona ai suoi un insegnamento decisivo e prezioso intorno al servizio.

Queste parole assumono in quel contesto un'importanza eccezionale e come tali vogliamo accoglierle anche noi, che facciamo così fatica a staccarci dal pensiero di questo mondo che ci spinge a primeggiare e a dominare gli uni sugli altri.

Dal Vangelo di Giovanni 13, 1-17

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e da Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò non avrai parte con me».

Cristo che prima della tua passione hai voluto lavare i piedi ai tuoi discepoli, donaci di crescere nell'umiltà e nel servizio dei fratelli.

Silenzio

Cristo, che hai voluto metterti all'ultimo posto in questa nostra povera umanità, donaci di non cercare la grandezza del mondo ed i suoi inganni ma la tua gloria e la tua volontà.

Sottofondo Musicale

Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva, infatti, chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi». Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete cosa vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io,



il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi l'ha mandato. Sapendo queste cose sarete beati se le metterete in pratica».

Parola del Signore

Silenzio

Dalla Lettera di Giovanni Paolo II per il 750° anniversario della morte di S. Elisabetta:

La giovane madre Elisabetta, sollecitata dall'amore di Cristo, visitava i poveri, gli ammalati, i bambini abbandonati. Se san Paolo è diventato tutto per tutti perché tutti si salvino, Elisabetta è diventata madre di tutti per condividere la buona novella di Cristo.

Rit. o canone

Il segreto della gioia e del servizio inesauribili rivela ella stessa alle sue ancelle: «Che grande fortuna per noi poter lavare il Signore e poter preparare il letto per Lui». Come san Francesco d'Assisi, suo esempio, non ebbe paura dei lebbrosi, riteneva un privilegio poterli curare. Elisabetta e Ludovico con gli occhi dell'anima vedevano Cristo in ogni persona malata.

Rit. o canone

Elisabetta con gli occhi bene aperti osservava le ferite causate dalle ingiustizie sociali. Nel periodo della carestia apriva senza esitazioni la dispensa del langravio per sfamare i poveri arrivati da terre lontane e nello stesso tempo, procurava anche un lavoro ad essi.

Rit. o canone

La gioia non si è spenta mai dal suo cuore, donava con gioia evangelica: «Tutto ciò che possiamo, dobbiamo donarlo con gioia e di buon grado».

L Rit. o canone

Credo di Madre Teresa di Calcutta

Tutti insieme

Tu sei Dio.

Tu sei Dio, nato da Dio.

Tu sei generato e non creato.

Tu sei della stessa sostanza del Padre.

Tu sei il figlio del Dio vivente.

Tu sei la seconda persona della Santissima Trinità.

Tu sei Uno con il Padre.

Tu sei nel Padre dal principio; tutte le cose sono state fatte da Te e dal Padre.

Tu sei il figlio diletto nel quale il Padre si compiace.

Tu sei il figlio di Maria, concepito dallo Spirito Santo nel grembo di Maria.

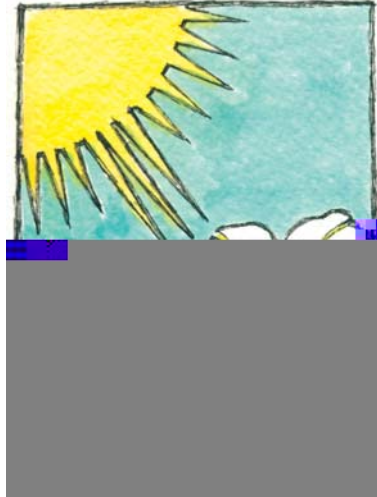
Solista

Gesù è la Parola fatta carne.

Gesù è il Pane della vita.

Gesù è la Vittima offerta sulla croce per i nostri peccati.

Gesù è la Parola da pronunciare.
 Gesù è la Verità da dire.
 Gesù è la Luce da accendere.
 Gesù è la Vita da vivere.
 Gesù è l'Amore da amare.
 Gesù è la Gioia da condividere.
 Gesù è la Pace da dare.
 Gesù è il Pane della Vita da mangiare.
 Gesù è l'Affamato da sfamare.
 Gesù è l'Assetato da dissetare.
 Gesù è il Senzatetto da accogliere.
 Gesù è l'Indesiderato da desiderare.
 Gesù è il Mendicante al quale sorridere.
 Gesù è l'Alcolizzato da ascoltare.
 Gesù è il Piccolo da abbracciare.
 Gesù è il Cieco da guidare.
 Gesù è il Sordo al quale parlare.
 Gesù è lo Zoppo col quale camminare.
 Gesù è il Drogato da soccorrere.
 Gesù è la Prostituta da strappare al pericoloso da aiutare.
 Gesù è il Carcerato da visitare.
 Gesù è il Vecchio da servire.



Frère Roger ci dice...

Ciò che rende felice un'esistenza, è avanzare verso la semplicità: la semplicità del nostro cuore, e quella della nostra vita.

Perché una vita sia bella, non è indispensabile avere capacità straordinarie o grandi possibilità: l'umile dono della nostra persona rende felici.

La nostra preghiera è una realtà semplice. Non è che un povero sospiro? Dio sa ascoltarci. E non dimentichiamo che, nel cuore della persona umana, lo Spirito Santo

prega.

E stare in silenzio alla presenza di Dio è già una disposizione interiore aperta alla contemplazione. Entrando nel terzo millennio, riusciamo a comprendere che, duemila anni fa, Cristo è venuto sulla terra non per creare una nuova religione, ma per offrire ad ogni essere umano una comunione in Dio?

Essere in comunione gli uni con gli altri comporta amare ed essere amati, perdonare ed essere perdonati. Il Cristo ci chiama, noi poveri del Vangelo, a realizzare la speranza di una comunione e di una pace che si diffondano intorno a noi. Anche il più semplice fra i semplici può riuscirci.

Avverti una felicità? Sì, Dio ci vuole felici!...e l'umile dono di sé rende felici.

Come S. Francesco anche S. Elisabetta è una donna felice. "Venivano da lei a tormenti gli ammalati, i disperati ed ella – vivendo incessantemente nella presenza di Dio – a molti ridava la salute e la pace di Dio. "Vedete, io ve l'ho detto: bisogna rendere felici gli uomini". Dopo aver dato senza riserve "la sua vita per i propri amici" (Gv 15,13) sul letto di morte confida: "Devi sapere che sono stata molto felice".

Preghiera (tutti insieme)

Tu mi hai detto Signore:

Felice sarai se avrai un cuore di povero

Felice sarai se accetterai di rimetterti in questione.

Felice sarai se ti lascerai trasformare a Mia immagine.

Felice sarai se smetterai di essere sordo a tutto ciò che non sei tu.

Felice sarai se ti lascerai infastidire dalla Mia parola.

Felice sarai se accetterai di affidarti a un altro.

Felice sarai se accetterai di metterti in cammino senza sapere dove vai.

Felice sarai se, spogliandoti dell'inutile ti lascerai riempire da Me.

Felice sarai quando la tua povertà farà la tua gioia.

Padre Nostro

Benedizione Eucaristica e reposizione di Gesù Eucaristica.

(A cura della Fraternità Regionale di Puglia-Molise)

Ognuno in silenzio

Gesù è il mio Dio.

Gesù è il mio Sposo

Gesù è la mia Vita.

Gesù è il mio solo Amore.

Gesù è il mio Tutto in tutto.

Gesù è il mio quotidiano.

Gesù, io lo amo con tutto il cuore,
con tutto il mio essere.

Gli ho dato tutto, anche i miei peccati

Segno: *Alcuni rappresentanti la fraternità: il ministro, una coppia e coloro che svolgono un servizio ai poveri si recano all'altare e pongono: un grano di incenso nel recipiente posto ai piedi del Santissimo Sacramento, una lampada, un asciugatoio mentre si canta:*

Canto: LODI ALL'ALTISSIMO

Tu sei Santo Signore Dio,

Tu sei forte, Tu sei grande,

Tu sei l'Altissimo l'Onnipotente,

Tu Padre Santo, Re del Cielo.

Tu sei trino, uno Signore,

Tu sei il bene, tutto il bene,

Tu sei l'Amore, Tu sei il vero,

Tu sei Umiltà, Tu sei sapienza.

Tu sei bellezza, Tu sei la pace, la sicurezza,
il gaudio, la letizia, Tu sei speranza, Tu sei giustizia,
Tu temperanza e ogni ricchezza.

Tu sei il custode, Tu sei mitezza,

Tu sei rifugio, Tu sei forza,

Tu carità, fede e speranza,

Tu sei tutta la nostra dolcezza.

Tu sei la vita eterno gaudio, Signore grande Dio
ammirabile, Onnipotente o Creatore
O Salvatore di misericordia.

(Continua da pag. 14)

La guida ci racconta che Elisabetta, ancora regina, si affidò ai cavalieri a lei fedeli che riportarono a casa il corpo del marito ringraziandoli e informandoli di quanto era accaduto dopo la morte del marito. Questi si impegnarono a difendere i suoi diritti e quelli dei suoi bambini e obbligarono Enrico, il cognato, a ridare ad Elisabetta la condizione regale che le spettava. Elisabetta però, si rifiutò di ritornare a vivere al castello di Wartburg in Eisenach e volle ritirarsi nel castello di famiglia di Marburg vivendo di ridotte disponibilità economiche. Il suo confessore, P. Conrad, scriverà poi:

“dopo la morte del marito Elisabetta tendeva alla più alta perfezione e mi chiedeva come poteva fare per essere più meritevole, diventando un eremita, stando in un convento o in qualche altro modo. La sua mente era sempre sul desiderio di mendicare di porta in porta”. P. Conrad le consigliò di dare tutto ciò che aveva ai poveri e di consacrarsi definitivamente nel Terz'Ordine di San Francesco conosciuto come “i Fratelli e le Sorelle della penitenza”. Elisabetta si adeguò alla vita piena di sacrifici e penitenze e rinunciò a tutto. Il figlio Hermann andò al castello di Kreuzburg per essere educato ed addestrato come Langravio e le figlie furono mandate in convento. In seguito rifiutò anche di ritornare in Ungheria, dal padre re

Andrea, al quale così rispose: “Dite a mio buon padre che sono più felice qui che nel mio castello e che io pregherò sempre per lui”.

Nell'autunno del 1232 Elisabetta colpita da febbre si ammalava gravemente. La notizia si propaga e per diversi giorni un fiume di visitatori varca il portone del castello di Marburg finché la stessa Elisabetta dette ordine che le porte fossero chiuse per poter rimanere da sola e preparare l'anima all'imminente “transito”. P. Conrad ascoltò la sua ultima confessione e le diede il Viatico. Verso mezzanotte con uno spirito pieno di felicità e gioia la regina povera così pregò: *“A quest'ora la Vergine Maria diede al mondo il suo Redentore, poiché ora è mezzanotte, l'ora in cui Gesù nacque e stette in una mangiatoia; a quest'ora lui giunse per redimere il mondo; redimerà anche me; a quest'ora uscì dalla morte e salvò le anime imprigionate; libererà anche la mia anima da questo mondo miserabile”*. Era la notte del 19 novembre del 1232; Elisabetta aveva appena ventiquattro anni. Si racconta che la figlia Gertrude piccola di quattro anni, lontana da Marburg, percepì la

morte della mamma: “Sento le campane suonare a Marburg; in questo momento la cara signora, la mia buona mamma è morta.”

Avvolta nel mantello consunto in cui morì, Elisabetta fu seppellita per sua volontà nella cappella dell'ospedale da lei fondato. Oggi la sua tomba l'abbiamo visitata: è in una cappella, in fondo a sinistra, nella Chiesa in stile gotico a lei dedicata. Poiché la Chiesa è protestante, oggi in essa non è possibile celebrare l'Eucaristia, pertanto cerchiamo una chiesa cattolica, a qualche centinaio di metri, ove i nostri frati possano celebrare l'Eucaristia, alla presenza della reliquia della santa.



Verso Eisenach

L'indomani, 6 agosto, tutti sul pullman per trasferirci ad Eisenach che dista circa trecento chilometri da Marbourg. La guida ci informa che Eisenach era nella zona oltre il famigerato muro ed ha subito pertanto le ristrettezze sociali e politiche che la situazione imponeva; infatti, oltre ad averlo attraversato e visto ciò che rimane della “ex-barriera”, pochi chilometri prima della cittadina di Eisenach, ci siamo resi conto della differenza, rispetto alle città rimaste sotto le amministrazioni occidentali. Di contro oggi, sono in vita diversi cantieri di lavoro per riassetare strade e ristrutturare edifici.

Il castello è nella zona di Wartburg. Si arriva per una strada, in salita. Si continua a piedi per un bellissimo sentiero

tra il verde degli alberi, resti della “foresta nera”.

Ecco l'ampio e arioso cortile circondato dalle torri e dai palazzi vetusti, ma ben tenuti. Visitiamo gli esterni; ci fermiamo di tanto in tanto ad ascoltare la guida che ci racconta... il passato di queste mura di pietra con pesanti cancelli e torri di controllo, il ponte levatoio, i parapetti che guardano sulla scura foresta che si apre all'orizzonte. La prigione sotterranea, la fortificazione che proteggeva i possessi del ducato, le cantine, le cucine e forni di panificazione, stanze per la servitù, giardini e stalle per custodire carrozze e certamente centinaia di cavalli.

Qui Elisabetta arrivò dall'Ungheria, promessa sposa al futuro Langravio di Thuringia Ludwig, di undici anni. Hermann I conte di Thuringia e padre di Ludwig era uno dei sovrani più ricchi di tutta l'Europa ed era cugino dell'imperatore del Sacro Romano Impero, Federico II. Il castello di Wartburg era centro di cultura e magnificenza ma non mancavano conflitti fra i principi feudali e le autorità reali ed imperiali, pertanto le relazioni amichevoli ed i rapporti con potenti nazioni erano importanti per mantenere le proprie egemonie. Hermann quindi pensò

bene di cercare la moglie per il giovane figlio nella persona della figlia di Andrea re d'Ungheria.

Elisabetta langravia di Thuringia

Visitando l'interno delle torri e delle stanze del castello e la mostra allestita in occasione dell'ottavo centenario della nascita di S. Elisabetta, si riscontrano figure, atti e documenti riferiti a quanto di seguito viene raccontato.

Elisabetta dimostrò subito il suo disprezzo verso le vanità della vita di corte "insignificanti e senza importanza" mettendo in evidenza le sue doti intime di profonda spiritualità dovuta alla educazione ricevuta nella sua famiglia d'origine che, fra altro, vantava figure di santi, cardinali e di badesse. Si racconta ancora che Elisabetta a dodici anni fu obbligata a partecipare alla festa dell'Assunzione in "abiti magnifici" che voleva dire vestita di seta e di velluto con perle e pietre preziose ma la giovane principessa, vestita in maniera sobria e con la coroncina sui capelli sciolti, entrando in chiesa si inginocchiò dinanzi al Crocifisso, si tolse la corona posandola dinanzi alla croce e rimase prostata sul pavimento. La futura suocera volle riprenderla per aver "offeso il protocollo di corte" ma Elisabetta rispose: *"Come posso io, creatura miserabile, continuare ad indossare una corona di dignità terrena, quando vedo il mio Re, Gesù Cristo, coronato di spine?"*.

Si racconta anche di una circostanza che mise in crisi il futuro matrimonio dei due giovani.

Il padre di Elisabetta, invece di portare a termine il progetto di una Crociata, aveva operato una spedizione pacifica verso i Saraceni attraversando Gerico ed il Mar Rosso. Per tale operazione re Andrea fu soggetto ad umiliazioni insieme alla impossibilità di restituire il denaro preso in prestito per la Crociata; tutto questo fu motivo della caduta del suo regno e pertanto l'alleanza con l'Ungheria non sembrava più vantaggiosa per i conti di Thuringia tanto da considerare non più opportuna la scelta di Elisabetta come sposa per il futuro Langravio. A seguito di incontri e consigli di corte promossi anche dalla madre di Ludwig, ad Elisabetta furono mossi rimproveri circa il suo comportamento pietoso e caritatevole verso i poveri. Avvertito della presunta cospirazione, il giovane Ludwig, indicando la vetta più alta della Thuringia, disse che anche se quella intera montagna fosse diventata di oro, lui non l'avrebbe scambiata con la sua promessa sposa. *"Mi è cara più di ogni altra cosa sulla terra e non avrò nessun'altra come sposa se non lei"*.

Si sposarono nella primavera del 1221 ed Elisabetta divenne Langravia di Thuringia nonché Signora di Wartburg; così il castello ancora una volta divenne centro di attività culturale ospitando personalità di grande spessore culturale.

Anche i Frati Minori, giunti in Germania in quegli anni predicando la regola di San Francesco, furono ospiti al castello. Elisabetta fece costruire una cappella e per gratitudine Francesco d'Assisi le mandò il suo mantello logoro. Uno dei frati divenne maestro spirituale della regina che la aiutò ad avvicinarsi sempre di più a Nostro Signore ed alla sua Passione.

Il pane dei poveri

Ludwig era molto fiero della moglie e del suo modo sobrio di vestire. Quando Ludwig era assente lei si vestiva da contadina e andava per il villaggio ad ascoltare ed aiutare i sudditi. Qui il famoso episodio in cui si descrive l'incontro di Elisabetta con il marito che la sorprende mentre, si recava fuori dal castello. In effetti la regina all'insaputa dei cortigiani incontrava i bisognosi ed i poveri per sfamarli con del pane avanzato in cucina. Alla richiesta di cosa avesse celato sul grembo ed avvolto dal mantello Elisabetta allentò la braccia e, invece del pane, caddero a terra delle rose rosse.

Si sapeva di un certo uomo di nome Francesco e del suo nuovo ordine dei Frati Minori; Elisabetta desiderò tanto seguire il suo esempio ed aiutarlo a costruire la Chiesa: esplose in lei la virtù della carità verso i poveri e i lebbrosi portando l'amore e la consolazione di Cristo.

Nel 1222 nacque il primo figlio Hermann; l'altro anno nacque Sophia.

L'inverno del 1225 causò allagamenti, carestia e vaiolo in tutta Europa; Elisabetta dinanzi alle esigenze dei contadini che reclamavano il grano comunque ammassato nel castello, ordinò che fossero aperti i granai e messo a cuocere dei pani; lei stessa scese per il villaggio distribuendo pane e anche denaro distolto

Entrata al Castello di Wartburg.



volutamente dai forzieri dei quali ella aveva il compito di amministrare, per ordine del marito, i beni dei castelli, villaggi e vassalli, essendo egli assente per conto dell'imperatore. *"Non moriremo di fame se saremo generosi. Dobbiamo avere fede"*, diceva. Fece costruire case di ricovero e cura per le malattie e pure un ospizio per i bambini e ragazzi: Elisabetta aveva solo diciannove anni!

In autunno ritornò Ludwig, ma lungo la strada che porta a Wartburg fu informato dell'accaduto e delle perdite subite. Egli chiese subito della salute della moglie ed assicurato rispose: *"Questo è tutto quello che voglio. Il resto non ha importanza. Lasciate che dia ai poveri ciò che vuole; finché avrò il suo amore, sono contento"*. Arrivato al castello ed aperti i granai si accorse che erano miracolosamente pieni. Elisabetta così spiegò l'accaduto: *"Ho dato a Dio ciò che è di Dio e Lui ha conservato ciò che è vostro e mio"*.

Morte di Ludwig e cacciata dal castello

Il 23 giugno 1227 Ludwig partì per la Crociata voluta dall'imperatore Federico II e salutò la moglie e i due figli: *"Possa Dio benedirti, piccola sorella. Possa Lui benedire il bambino che stai per partorire. Ricorda la nostra vita felice, il nostro santo amore, e non dimenticarmi mai nelle tue preghiere"*.

Elisabetta accompagnò il marito cavalcando con lui per due giorni, sino ai confini della Thuringia ove lo aspet-

tava il comando delle truppe. Entrato in Italia, incontrò l'imperatore a Brindisi ma le truppe erano state decimate da una febbre malarica. Continuarono fino ad Otranto ove Ludwig stesso morì. Aveva ventisette anni. Egli dispose che i suoi resti fossero portati in Thuringia. Dopo diversi giorni i cavalieri giunsero con la notizia della morte di Ludwig. Consegnarono un rotolo, di cui si conserva l'originale fra i cimeli del castello, scritto di mano propria da Federico II. Elisabetta intanto aveva dato alla luce una bambina che chiamò Gertrude. Alla funerea notizia ella urlò: *"Ora per me tutto il mondo e le sue gioie sono morte"*.

Per creare plausibili motivi, il cognato Enrico incominciò a denigrare l'onestà di Elisabetta accusandola di incompetenza e di sperperare i beni della famiglia. In realtà egli stesso aveva prelevato tutti i beni di Elisabetta e dei suoi tre figli. Creduto da tutti i nobili ebbe la possibilità di cacciare Elisabetta da Wartburg e lasciarla per le strade del villaggio vietando a chiunque di darle ospitalità.

Dopo varie traversie, grazie allo zio materno, l'abate di Kitzingen, Elisabetta e i suoi tre figli trovano ospitalità in un convento; è documentato che da parte di questi ci fu il tentativo di far sposare Elisabetta, ventunenne, con l'imperatore Federico, da poco vedovo. Ma Elisabetta, forte della fedeltà al marito, rifiutò ogni proposta. Qualche tempo dopo fu chiamata in Thuringia per ricevere i resti del marito e procedere

alla sepoltura. Dinanzi alla bara aperta esclamò: *"Signore, Ti ringrazio per avermi confortato con la vista da lungo desiderata delle ossa di mio marito. Ora rimetto lui e me nella Tua misericordia. Possa la Tua volontà essere portata a termine in noi"*.

Della sua morte abbiamo detto innanzi; qui aggiungiamo che la domenica di Pentecoste del 1225, solo quattro anni dopo la sua morte, Elisabetta fu canonizzata dal Papa Gregorio IX. Erano presenti la madre di Ludwig e i suoi due fratelli; i suoi fedeli amici di infanzia Guda e Isentrude; Walter di Varila, il cavaliere a cui era stata affidata dal padre, e i suoi tre figli: Hermann di 14 anni, futuro Langravio, Sophia di 12 e Gertrude di 8 che vestirono poi abiti religiosi.

Si racconta che, in occasione della traslazione delle reliquie, fosse presente a Marburg l'imperatore Federico II il quale posò la sua corona sulla tomba della santa esclamando: *"Poiché non ho potuto incoronarla Imperatrice in questo mondo, la incorono oggi regina immortale nel regno di Dio"*.

Scendendo dal castello di Wartburg abbiamo trovato in Eisenach la chiesa dedicata al Santo d'Assisi: è curata da una comunità di suore francescane. Vi si venera S. Elisabetta la cui immagine posta in una nicchia la rappresenta mentre dona il pane ai poveri. Abbiamo assistito alla concelebrazione dell'Eucaristia presieduta dal MRP P. Pietro Carfagna e alla fine ci è stata consegnata, come ricordo del pellegrinaggio, una medaglia con l'effigie della santa, regina dei poveri.

Pierino Contegiacomo



IN PELLEGRINAGGIO CON... I NOSTRI COMPAGNI DI VIAGGIO

Venerdì, 3 agosto 2007, alle tre del mattino inizia il Pellegrinaggio in Germania, deciso dal Consiglio Regionale di Puglia e Molise, ricorrendo l'ottavo centenario della nascita di S. Elisabetta. È stato organizzato con perizia e paziente sollecitudine dall'assistente regionale, P. Giancarlo Li Quadri Cassini, il quale ci ha invitati tutti a vivere nella preghiera e nella meditazione questo viaggio nei luoghi dove operò Elisabetta d'Ungheria, patrona dell'Ordine francescano Secolare.



L'Assistente Regionale P. Giancarlo Li Quadri e il Ministro Provinciale P. Pietro Carfagna concelebrano l'Eucarestia in pullman.

All'inizio è stato difficile "sentirsi" pellegrini, ma i momenti di preghiera e di raccoglimento, le liturgie eucaristiche, qualche inevitabile disagio e... alcuni compagni di viaggio (davvero speciali) hanno trasformato, a poco a poco, il nostro atteggiamento.

Nel pullman siamo cinquanta terziari rappresentanti circa 18 fraternità; la cura spirituale è affidata al Ministro Provinciale P. Pietro Carfagna, a P. Giancarlo, al vice assistente P. Pasquale Gallo e al presidente regionale Mimmo Ardu. A loro, di tanto in tanto, si aggiungerà un ospite: oggi, 4 agosto è S. Giovanni M. Vianney che ci aiuta a riflettere sul valore della speranza e della fede. P. Pietro lo pone vicino a S. Elisabetta come esempio di una fede tenace che mai fa perdere la speranza di avere nella vita un alleato potente: Cristo Gesù. La letizia di S. Elisabetta nelle tribolazioni e l'accettazione incondizionata, di ogni sopraffazione da parte del Santo Curato d'Ars, unisce queste due figure di santi, lontani nel tempo e diversi nelle origini geografiche e culturali, ma vicinissimi nel modo di professare la fede.

A Marburg e ad Eisenach entriamo nel cuore del pellegrinaggio e della vita di S. Elisabetta dove tutto ci parla di lei. La sentiamo vicinissima e riusciamo, anche se con fatica, a capire la sua forza d'animo, il suo coraggio, la sua missione di sposa, di madre, di sovrana e di amica

dei poveri, degli ultimi. "Se non siamo sorretti dalla fede, tutto ciò che vedremo saranno solo pietre – ha detto P. Pietro durante la celebrazione delle Lodi – ma se guarderemo con gli occhi della fede queste pietre ci parleranno". Infatti abbiamo conosciuto una Elisabetta diversa dall'immagine che ognuno di noi si porta dentro. Qui Elisabetta è importante soprattutto come donna che ha assunto un ruolo determinante per la storia di tutta la regione germanica. Lo sviluppo culturale, economico e

sociale di queste due città e dell'intera regione è legato a S. Elisabetta. Come sovrana si rivelò saggia amministratrice dei beni e dei territori a lei affidati dal marito Ludovico IV, langravio di Thuringia, durante la sua assenza per ragioni di stato. La rinuncia personale ad ogni forma di ricchezza le permise di adottare una sana politica economica per il suo popolo, soprattutto per i poveri, i malati, gli emarginati. Come madre lottò per i figli rivendicando i loro diritti naturali mentre per sé sceglieva la via della penitenza e della povertà radicale sull'insegnamento del Santo di Assisi, diventando così la prima donna terziaria francescana della Germania.

Visitando i luoghi storici e camminando per la città si avverte la presenza di questa donna, regina e santa. La sua è una presenza silenziosa ma evidente, ci sono ovunque icone e monumenti che parlano di lei e si avverte la stima, la "devozione", l'amore, la riconoscenza, anche dopo otto-

cento anni, per questa santa, in un paese dove la presenza cattolica è solo del 35%. La sua tomba (anche se vuota) è meta di pellegrinaggi da sempre. Se si considera che è posta in una chiesa di culto protestante, si capisce come Elisabetta parli a tutti, cattolici e non, e come il suo esempio diventi via che porta a Dio in ogni luogo e in ogni tempo.

La celebrazione eucaristica di questa giornata, presieduta da P. Pasquale, ci fa riflettere sull'effetto negativo del peccato e sulla necessità di riporre la nostra fiducia in Cristo Gesù, che come a Pietro, continua a dirci: "Coraggio non abbiate paura". E S. Elisabetta aggiunge: "Nel mio pellegrinare terreno non ho avuto paura perché ho posto la mia vita nelle mani di Dio, in tutto mi sono affidata alla Sua volontà, e da Lui mi sono sentita amata e protetta". Impariamo anche noi a credere alla presenza amorevole di Dio nella nostra vita – ha detto, P. Pasquale nell'omelia – impariamo ad invocarlo, alziamo anche noi le nostre mani verso Gesù e lasciamo che Lui possa metterci in salvo. Questo pellegrinaggio sia metafora della nostra vita, che è un continuo andare, chiediamo al Signore che sia un andare secondo la Sua volontà".

Siamo ritornati in Italia e questo è l'ultimo giorno del nostro pellegrinaggio. Abbiamo altri due ospiti illustri, due donne: la regina Ester ed Edith Stein (S. Teresa Benedetta della Croce, patrona d'Europa). Facciamo spa-

zio nel nostro cuore e ci mettiamo in ascolto. Entrambe queste donne mettono la loro vita a servizio dei fratelli: Ester prega Dio, offrendo tutta se stessa, per salvare il suo popolo dallo sterminio. È inevitabile l'associazione con la Regina Elisabetta, altro esempio di una fede incrollabile e di fiducia cieca nell'affidarsi completamente all'aiuto e alla volontà di Dio.

Edith Stein offre la propria vita per salvare i "fratelli" ebrei. Essa ci parla di fede ma anche di amore e verità. "Dio è la verità. Chi cerca la verità cerca Dio, lo sappia o no", dirà parlando dell'esperienza del suo cammino di fede. La particolarità che unisce queste tre donne è che, come Cristo, anche loro hanno trasformato ogni atto di tortura in gloria per Dio-Padre. Proprio su questo aspetto della vita del Cristo si sofferma P. Giancarlo nell'omelia di questa ultima celebrazione eucaristica officiata in pullman mentre attraversiamo le Alpi.

Cristo accetta l'ignominia della croce e offre i suoi patimenti per glorificare il Padre. Per noi è difficile accettare la sofferenza, capire la Croce, "ma con Cristo - ha detto P. Giancarlo - ogni cosa può essere superata, perché Lui riempie la vita dell'amore che porta alla gioia piena. È l'amore che porta al perdono, alla misericordia, all'attenzione verso coloro che vivono momenti di conflitto, di sofferenza e dà senso alla nostra vita". Così è stato per i santi. Chiediamo loro di aiutarci a incontrare Cristo nella preghiera, nell'Eucarestia, nei fratelli...Chiediamo di aiutarci a non vedere i momenti difficili come maledizione, ma come gloria di Dio. Possiamo anche noi dire, come Cristo, "il Padre è stato glorificato".

Mentre ci avviciniamo ai nostri paesi d'origine esprimiamo ad alta voce le nostre riflessioni per condividere le nostre emozioni e la ricchezza spirituale che abbiamo sentito crescere dentro di noi. E spontaneo sale il canto di lode e di ringraziamento. Altrettanto spontanei nascono i ringraziamenti per alcune persone: a P. Giancarlo, per la sua disponibilità e per la sua infinita pazienza; a P. Pietro, per la sua presenza vigile e paterna e per la catechesi; a P. Pasquale che, a parte le celebrazioni, è stato con noi pellegrino fra i pellegrini.

A conclusione la nota comune a tutti è: "abbiamo bisogno di fermarci e fare silenzio per assimilare al meglio quanto abbiamo visto e ascoltato. Siamo stati colpiti dalla forza che sprigionano i luoghi elisabettiani anche se ci ha disorientato scoprire che la tomba della Santa è vuota e che i suoi resti mortali sono stati in parte trafugati come reliquie, in parte sparsi non si sa dove. Però come il seme seminato porta frutto così questa tomba, materialmente vuota, parla più di ogni altra cosa. Ribadendo la necessità di "fare silenzio" abbiamo voluto concludere il nostro pellegrinaggio con questa preghiera di Sergio Carrarini: *Anche in cielo si fa silenzio./ Signore, per contemplare/la maestà del tuo volto/e la grandezza del tuo amore./ A volte bisogna fermare/ anche le preghiere e i canti./ le stanche formule./ le ossessionanti/ e ripetitive liturgie./ Bisogna fare solo silenzio./ per purificare la mente/ e il cuore; fare silenzio/ e attendere una parola./ un'intuizione, una grazia./ un incontro, un dono d'amore/ che rinnova.*

Vitina Loliva Contegiacomo

